

AR+

THE GOOD WORLD CENTOPERCENTO DESIGN

THE GOOD TV

## De.sign



## Nel backstage del futuro

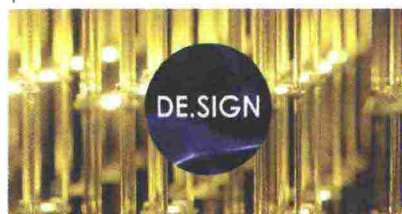
Torna con una nuova serie l'appuntamento di Sky Arte con l'universo della progettazione. Che ci porta negli studi dei designer e con le incursioni al Fuorisalone di Milano.

di Katia D'Addona

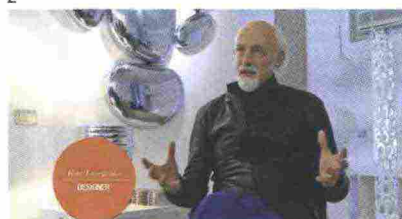
**Sul ponte di Clifton**, a Bristol, l'artista Di Mainstone riproduce la scala dodecafonica picchiettando una struttura in punti diversi. Su un altro meridiano, Erez Nevi Pana immerge per un mese i suoi sgabelli nel Mar Morto per ottenere sculture di sale, mentre Carolyne Thill in un'ex sartoria londinese implementa software per gestire gli algoritmi di Google nei periodi di ingorgo mediatico, come il pre-Brexit. Sono alcune delle storie che hanno portato *De.sign*, la serie televisiva di Sky Arte dedicata all'universo della progettazione, alla sesta edizione, dopo il debutto nel 2013. A Manhattan o sotto i neon di un *coworking* di Hong Kong, in un atelier mondano di Giaffa o nei magazzini del Navy Yard a Brooklyn, i racconti di artisti, architetti e visionari dell'estetica s'intrecciano ogni anno in una serie di appuntamenti settimanali. Con una media di 5 puntate a stagione, la docu-serie allestisce in diversi angoli del mondo, dal museo ultramoderno al sobborgo emergente, un *design district* virtuale dove gli spettatori diventano «*flâneur del design* o *osservatori urbani*». I protagonisti aprono le porte dei loro studi per raccontare, davanti a un bicchiere di vino o a una tazza di caffè *take-away*, gli antefatti delle loro creazioni, l'estetica che li ispira e gli imprevisti che ne hanno segnato la realizzazione. A guidare l'esplorazione è la fotografia di Mateusz Solechaj e Lorenzo Giromini, che spostano lo sguardo dallo skyline degli hub creativi al primo piano dello scalpello o dell'occhio artigiano in cerca dell'idea che diventerà prodotto. Spiega Didi Gnocchi, autrice del programma: «*Che sia in*



1



2



3

*Libano o in Italia, a noi interessa raccontare l'aspetto sociale e culturale del design. I designer hanno il dovere di essere visionari. Pensiamo, ad esempio, al Pop di Mario Bellini, il primo mangiadischi portatile. Quell'oggetto, portando la musica dagli interni all'aperto, ha trasferito nella progettazione il clima rivoluzionario del Sessantotto.*

Il pubblico di Sky Arte scopre così come un progetto esca dai confini della produzione seriale e industriale per promuovere contatti tra universi lontanissimi. Che cosa c'entra, per esempio, un comizio di Trump con la grafica di una rivista di moda? O una linea di costumi da bagno con l'inquinamento? *De.sign* lo spiega con la forza narrativa di un reportage, individuando nella ricerca di equilibrio tra forma e funzione un vettore potentissimo che interseca realtà solo apparentemente diverse, come la moda e la politica. È un modo di raccontare il mondo del design

## Scheda tecnica

- **Titolo:** *De.sign*.
- **Creatore:** Didi Gnocchi.
- **Coautori:** Valeria Parisi e Matteo Moneta.
- **Produzione:** 3D Produzioni.
- **Rete:** Sky Arte.
- **Numero di stagioni:** 6.
- **1° episodio:** 8 aprile 2013.
- **Prossima stagione:** dal 17 aprile 2018.
- **Durata di ogni episodio:** 50 minuti.

1. I VASI PER SERRALUNGA DI MASSIMILIANO ADAMI, UNO DEI PROTAGONISTI DELLA SERIE.
2. E 3. LA SIGLA E IL DESIGNER BRITANNICO ROSS LOVEGROVE.

che rappresenta una novità nel panorama televisivo italiano (e internazionale, se pensiamo che l'analoga docu-serie di Netflix, *Abstract*, è arrivata qualche anno dopo). «*Eppure quando proposi una serie tv sul design al Salone del Mobile mi risposero che non avrebbe funzionato*» ricorda Didi Gnocchi. «*Ma alla fine il pubblico si è lasciato affascinare*».

## Novità in arrivo

Il successo della serie si spiega, oltre che con la diffusione di una sensibilità verso il design, con la selezione dei protagonisti: «*Sono designer che navigano il futuro, lo interpretano e ci offrono nuove chiavi per capirlo*». In aprile *De.sign* torna a intervistarli in 4 puntate e con 5 "pillole" dal Fuorisalone di Milano. Non più in laboratori e studi, ma direttamente nelle loro case, sorta di musei capovolti, dove sono le opere d'arte a far visita al quotidiano. E ad andare in Tv. ■